

Il rapporto Ambiente presentato a Cop28

Crisi climatica, Italia retrocessa

di Luca Fraioli • a pagina 18

IL RAPPORTO SULL'AMBIENTE

Italia, che brutto clima perse 15 posizioni nel mappamondo green

Adesso il nostro Paese è 44esimo nel dossier Germanwatch
L'accusa: "Dal governo una visione incentrata sugli idrocarburi"
Negozianti alla Cop28 per ridurre le emissioni

di Luca Fraioli

DUBAI – Italia rimandata in clima. Anzi, retrocessa: dal 29esimo al 44esimo posto. È il verdetto del rapporto annuale di Germanwatch, CAN e NewClimate Institute, in collaborazione con Legambiente, sulla performance climatica dei principali paesi del Pianeta, presentato ieri alla Cop28 di Dubai. Proprio mentre il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, volava verso la Conferenza Onu sul clima per partecipare alle ultime fasi delle trattative, il governo italiano ha dovuto incassare una sonora bocciatura delle sue politiche green. E l'arretramento di 15 posizioni del nostro Paese colpisce ancora di più se si considera che il complesso della Ue occupa un dignitoso (ma pur sempre migliorabile) 16esimo posto in questa particolare classifica.

Ma perché l'Italia ha perso così tanto terreno nell'ultimo anno? «Perché l'attuale governo ha una visione vecchia di decenni, ancora incentrata sul business degli idrocarburi. Basti pensare a tutta la narrazione sul Piano Mattei e

sull'Italia hub europeo del gas», risponde il presidente nazionale di Legambiente Stefano Ciafani. «Non solo: nel Piano nazionale integrato energia e clima sottoposto alla Ue, il governo si impegna a tagliare le emissioni del 40,3% entro il 2030, mentre il Pnrr nella "versione Draghi" prevedeva una riduzione del 51%. Insomma, Pichetto è riuscito a fare peggio di Cingolani, il che è tutto dire». Il ministro ha replicato prima di imbarcarsi per Dubai, ammettendo il ritardo: «Abbiamo maggiori difficoltà rispetto ad altri Paesi perché eravamo molto dipendenti dai combustibili fossili e perché, per come è fatta l'Italia, da noi è più difficile la decarbonizzazione degli edifici, dei trasporti e dell'agricoltura».

E le performance delle altre nazioni prese in considerazione (una sessantina che rappresentano il 90% delle emissioni totali)? Il podio è andato deserto: nessun Paese ha fatto abbastanza per contenere il riscaldamento entro la soglia critica di 1.5 gradi. In testa alla classifica si conferma comunque, ma con il quarto posto, la Danimarca, grazie alla riduzione delle emissioni e allo sviluppo delle rinnovabili. Seguono Estonia e Filippine. In fondo alla classifica si collocano Paesi produttori di combustibili fossili, come Emirati Arabi Uniti, organizzatori della Cop28 (al 65° posto), Iran (66°) e Arabia Saudita (67°). La Cina, maggiore responsabile delle emissioni globali, rimane stabile al 51° posto: nonostante il grande sviluppo delle rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica, le emissioni cinesi continuano a crescere per il forte ricorso al car-

bone. Gli Stati Uniti, secondo emettitore globale, si posizionano invece al 57° posto.

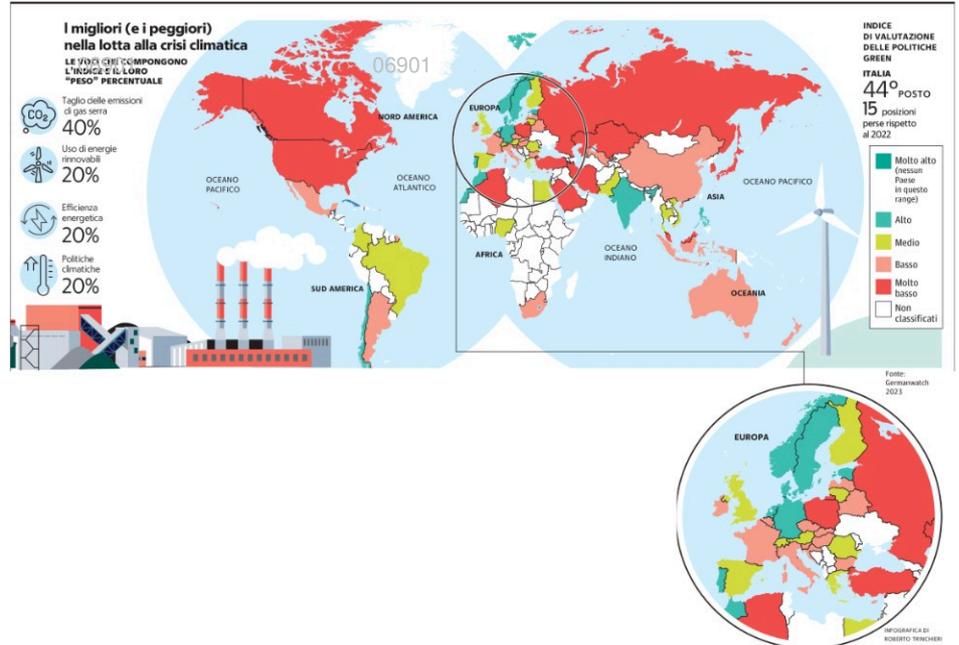
La classifica è stata stilata attraverso il Climate change performance Index (Cccpi), prendendo come parametri gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e gli impegni assunti al 2030. Il Cccpi si basa per il 40% sul trend delle emissioni, per il 20% sullo sviluppo sia delle rinnovabili che dell'efficienza energetica e per il restante 20% sulla politica climatica.

Intanto a Dubai continuano i negoziati, in vista del rush finale di Cop28. Nella serata di ieri è circolata una nuova bozza del testo sul Global stocktake, il cuore di questa 28esima Conferenza sul clima. È prevista la triplicazione delle energie rinnovabili installate e il raddoppio dell'efficienza energetica, come anticipato ieri a *Repubblica* da Francesco La Camera, direttore generale dell'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili. Ma ad attirare l'attenzione è stato soprattutto il delicatissimo capitolo sui combustibili fossili: in tutte e quattro le opzioni, ora al vaglio delle delegazioni, compare la cruciale espressione "phasing out", uscita graduale. Non è detto che sopravviva fino al testo finale che, in teoria, dovrebbe essere votato entro il 12 dicembre.



Ma è un segnale. Così come lo sono le parole pronunciate ieri del presidente-petroliere di Cop28 Sultan Al Jaber. Alla domanda di un giornalista che chiedeva se si sarebbe impegnato a garantire l'uscita dai fossili, ha risposto: «La mia stella polare è contenere entro 1,5 gradi il riscaldamento e mi impegno a fare tutto il necessario per riuscirci. Sono convinto che da questa Cop verrà fuori qualcosa di speciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Milano Smog e inquinamento nella città lombarda



▲ Sultan Al Jaber
Petroliere, è presidente di Cop28